

LA FEDELTA'

*Victoria quae vincit mundum
fides nostra.*

GIORNALE SETTIMANALE

*Si DEUS pro nobis
quis contra nos?*

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 50. Anno Lire 3.
Province, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 2, 50. Anno Lire 4.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 80. Anno Lire 8.

IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.
Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno dritti plichi, corrispondenze e valori.

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali per turno, a cura della nostra Società, ha luogo la MESSA QUOTIDIANA CON PRECI, PEL SOMMO PONTIFICE, e per gli attuali bisogni di SANTA CHIESA, alle ore 9 ant.

Lunedì 19. Febbraio S. Lor. in Damaso.
Martedì 20 S. M. del Popolo.
Mercoledì 21. S. Giacomo in Augusta.
Giovedì 22. S. M. in Via.
Venerdì 23. S. Rocco.
Sabato 24. S. M. in Via Lata ore 8 ant.
Domenica 25. SS. XII Apostoli

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

SEMPRE BUGIARDI!

Or superbi, ed or vili
Bugiardi sempre!

Mentire, e corrompere ecco il motto, ecco la parola d'ordine, ecco l'impresa di quella rivoluzione che vergognosamente spalleggiata dai ministri del Governo Italiano, prepotente, e sacrilega spadroneggia l'Italia, dispotizza su Roma. Che tanto sia lo asserì quel Carlo Cattaneo cui i liberali mentre visse da fanatico rivoluzionario appellarono *filosofo*, perchè morì da bestia dedicarono superbo mausoleo nel cimitero della grandiosa Milano. Cosicché i rivoluzionari di ogni calibro, di ogni tinta, di ogni regione hanno tutti una sola bandiera *la menzogna*. Audaci mentiscono alla verità, ed alla giustizia, vili mentiscono con i vivi, superbi mentiscono ai morti, son bugiardi sempre. Avviliscono il bene siccome male, e di questo fan tutto giorno l'apoteosi, siccome bene. Vituperano i buoni,

esaltano i ladri, i birbanti, i truffatori, i sacrileghi, le meretrici, i leononi, gli inimici della morale, della virtù, della religione, dell'ordine.

I rivoluzionari, per un infrenabile istinto, non possono reggersi sul terreno della verità, non possono vivere, e respirare che l'aria contaminata, e potente della più sfacciata menzogna.

Non esageriamo di un joa, e la prova al nostro asserto, cioè che i rivoluzionari *or superbi, ed or vili son bugiardi sempre*, ci è fornita da una tale effemeride la quale dalla prima all'ultima linea non essendo altro che una continuata menzogna, a pag. 315 ne raggiunge il culmine, scribacchiando la biografia di Giovanni Acerbi sedicente Pro dittatore, e Generale del famoso romito nella ormai storica Caprera. Riportando difatto quegli avvenimenti che nel 1867 segnaron una nuova pagina di eterna vergogna pel Governo Italiano scrive: *La divisione comandata dall'Acerbi combattè primieramente a S. Lorenzo ove i volontari pugarono con gran coraggio, e ardimento, ed in cui i pontifici cedettero il posto contrastato. Il secondo combattimento della sua divisione avvenne sotto le mura di Viterbo. La divisione accostavasi con sicurezza alla Città, e già l'avanguardia ne era in vista. In pochi istanti Viterbo fu circondata, messi in fuga i papalini, e prese le più importanti positure. Le compagnie condotte dall'Acerbi stavansi a Porta Fiorentina imperterrite sotto il fuoco dei nemici: I volontari dopo quasi sei ore di lotta penetrarono in Viterbo a mezzo una pioggia di palle. L'Acerbi durante la fazione erasi tenuto esposto al pericolo. Il 27 Ottobre la divisione dell'Acerbi entrava in Viterbo. La popolazione non poteva far-*

gli maggior onoranza, nè accoglierlo con più entusiastica gioja. Menzogna veramente sfacciata, ed oltre modo ridicola!...

Sull'imbrunire del 15 Ottobre 1867 egli è vero che l'Acerbi tentò impossessarsi della piccola terra di S. Lorenzo sbucando, colle sue schiere Garibaldesche, all'usanza di un Gasbarrone, dal Castello di Torre Alfina, e dai boschi che coronano quei circostanti paesi, ma è egli ancor vero che il bravo Tenente Vizardelli capitanando un piccol drappello di trenta Gendarmi Papali, coadiuvato d'altro distaccamento della medesima arma accorso sul luogo da Valentano, dopo avere per ben cinque ore sostenuto l'assalto di settecento e più Garibaldini, che pugnavan da forti, finalmente li costrinse a rifugiarsi nei boschi, segnando sempre la loro ritirata di morti di feriti, e di sangue. Per potere adunque asserire che a S. Lorenzo i pontifici cedettero il posto all'Acerbi, non vi voleva che una sfaggiataggine, che una menzogna da rivoluzionario.

A Viterbo poi la disfatta dell'Acerbi fu più completa. Difatto il sedicente generale Garibaldino credeva sorprendere quella Città all'impensata, e di notte tempo, ma una opportuna, e molto destra ricognizione eseguita da una compagnia di granattieri guidata dal Capitano De Simoni, e da un distaccamento di Dragoni Pontifici con alla testa il Tenente Fabiani, valse a sventarne i disegni, ed a far pagare ben cara agli assalitori Garibaldeschi la tracotanza, e l'audacia qual sempre si ebbero lontani da un nemico che li attende a piè fermo, e pronto o a vincere o a morire in ossequio di quella bandiera cui ebbe giurato fedeltà, e

fermezza. La sera del 24 Ottobre alle ore otto e un quarto le schiere dell'Acerbi con un fuoco assai nutrito, e vivo assalirono i Pontificj a Porta Fiorentina, e questa più volte tentarono incendiare, ma inutilmente, perchè la bravura dei soldati del Papa, costrinsero gli assalitori al silenzio ed alla fuga. Allora i Garibaldini fecero tutti fiero assalto alla Porta denominata *la Verità*. A questa appiccaron il fuoco. Ma la 6. compagnia del 2. Battaglione di Linea con alla testa il Tenente Ramarini, ed i Gendarmi guidati dal Maresciallo Palazzi, e gli uomini di ogni arma cui presiedeva il Capitano Gentili, appena crollata la porta, salutarono gli assalitori con un fuoco di fila sì nutrito e vivo, che quelli sgominati assordarono l'aria con grida di bestemmie, di agonia, e di morte. Al cenno del bravo colonnello Azzaresi, comandante di zona, accorse sul luogo del combattimento un drappello di sessantadue Zuavi guidati dal loro Tenente il coraggioso Lallemand. Ogni qualvolta i nemici tentarono l'assalto per entrare in Città si ebber sempre la peggio; cosicchè molti ancor semivivi rinveniron la morte tra gli accesi frantumi di quella Porta, la quale altro più non era che un ardente braciere. Tra i Garibaldini cadde per primo il capo Battaglione De Franchis, già fondatore di Loggie Massoniche, ed uomo di alta importanza nella rivoluzione nel Governo e nell'Armata d'Italia; e con lui caddero ancora molti altri senza che loro giovasse già punto, il vergognoso espediente di farsi scudo con i petti di 12 religiosi che avevano seco trascinato dal sacro ritiro della Verità, e della Pace. L'Acerbi non cadde e nemmeno vidde lo sbandamento delle sue schiere che gittando armi, munizioni e bagagli, fuggirono alla rinfusa, per le vigne e per le campagne, lasciando nelle mani dei Pontificj tra i morti due dei loro Capi, molti feriti, trentadue prigionieri, perchè quel sedicente Generale si stette nascosto in una grotta del Convento appellato il Paradiso.

Alle due antimeridiane del 23 i Garibaldini eran già lungi dalla minacciata Città, era già fiaccato il loro orgoglio poco prima sì baldanzoso, e sì fiero. E poi si è avuto la sfrontatezza di scribacchiare che a Viterbo i Papalini furono posti in

fuga dalle schiere dell'Acerbi, che questi stette sempre al suo posto e che i di lui volontari penetrarono in Viterbo a mezzo una pioggia di palle? Mentitori degni proprio di tutto il disprezzo! Chi avesse dovuto scrivere dell'Acerbi, secondo la verità, doveva dire sì che quell'improvvisato generale entrò in Viterbo la sera del 29, e non del 27 Ottobre, ma quando già le milizie del Papa erano state richiamate in Roma; che talmente quel decantato eroe paventava da queste una seconda lezione, che sulle prime nemmeno volle aderire all'invito fattogli d'alcuni suoi ben noti aderenti di entrare in Città; che finalmente le sue schiere furono battute sì completamente da non poterle raggranellare che dopo due giorni. A lode del vero si doveva scrivere non già che la popolazione Viterbese non poteva fargli (all'Acerbi) maggiore onoranza nè accoglierlo con più entusiastica gioia, ma invece che quello si fece artificiosamente pervenire in Città di notte tempo, temendo assai del contrario e risultato contegno di quella buona popolazione. Si doveva scrivere che se l'Acerbi contò vittorie, lo fù sulla Cassa Camerale dalla quale tolse scudi 11,500, lo fù sul Vescovo cui multò di scudi 8,500 lo fù su i frati di Gradi cui impose la contribuzione di scudi 4,000, e sulle monache dalle quali pretendeva 2,000 scudi. Doveva scriversi che se l'Acerbi riuscì ad atterrare una porta fù quella del monastero di S. Rosa, se fece dei prigionieri furono povere monache, se potè impunemente tiranneggiare a capriccio furono le innocenti le inermi Spose di Gesù Cristo. Doveva scriversi che l'Acerbi nella sera del 6 Novembre di soppiatto fuggì da Viterbo portando via la non piccola somma di scudi 6,000, e che quella somma fù poi divisa sì a casaccio tra i Capi delle turbe Garibaldesche che poi ne seguirono taccie e querele di frodi, di baratterie, e di ladrocini. Verità è quanto scrivemmo, e pienamente comprovata dai fatti dell'oggi e fatti incontrovertibili e certi. A coloro poi che pretendono farla da liberali affastellando menzogne, diciamo risolutamente vili, sì vili sino al dispregio, perchè tali sono sempre i bugiardi.

Con vera soddisfazione annunciamo ai nostri cortesi lettori l'apparizione nella Capitale di Catalogna, Barcellona, di un giornale col glorioso titolo « EL ZUAVO DEL PAPA » e quindi facciamo le nostre più sincere congratulazioni coll'illustre Sac. Dott. D. Antonio Riba y Aquilera, direttore di tale Effemeride, che viene pubblicato ogni quindici giorni; il prodotto della quale inoltre ci piace significare che sarà destinato a pro dell'Obolo di S. Pietro.

I CLERICALI E LA STORIA

Il giornale del ghetto nel suo num. 41 del 10 febbraio con articolo intitolato « I Clericali e la Storia » tendeva dimostrare a suo modo con isfacciata spudoratezza che i Clericali non sanno e non intendon la Storia, di cui tutt'al più conoscono il fatto puro e semplice; ma che se debbono distinguere le cause che han prodotto quel fatto e tirare le conseguenze, non capiscon più nulla: per cui sulle presenti condizioni di Roma pensano che come altre volte, così anche adesso finirà con esser liberata dal nemico invasore. Vogliamo tralasciar di ricordare dove l'articolista non esita a rappresentarci il governo del Dottor Lanza più potente di quello di Napoleone I., solamente vogliamo vedere se i più decantati storici moderni, sebbene della risma dell'ebreo Arbib, pure opinino che i clericali siano ignoranti ad intender la storia, perchè pensano che l'odierno disordine di cose in Roma finirà come gli altri precedenti. Non è già per questo che da noi si faccian voti per la distruzione dell'attuale ordinamento: si tratta di causa affidata a Dio, e stia sicuro l'Arbib ch'Esso la risolverà. Vogliamo solamente ricordargli che il novissimo storico de'nostri tempi Carlo Luigi Farini la pensava diversamente: e di fatti nella sua lettera che li 20 dicembre 1852 dirigeva al Sig. Guglielmo Gladstone esprimeva i seguenti concetti che preghiamo il Sig. Arbib di ben meditare, per saperci dire se forse anche quell'autore fosse un clericale, oppure che al par dei Clericali non sapesse intender la storia. « Le questioni che si agitano sulla Signoria de'Papi non sono soltanto romane ed italiane, ma sono europee questioni, e quindi non sono in balia nè dell'arbitrio nè delle forze nostre. Pochi fuorusciti ai quali plaude la ragazzaglia italiana possono in Londra sognare di costituire a loro beneplacito una repubblica una e invisibile di cui Roma sia la capitale: ma chiunque non abbia smarrito il bene dell'intelletto sa che questi sono delirii di menti inferme. Qualunque violenza che i popoli mossi dal pungolo della disperazione potessero perpetrare non varrebbe ad esautorare il Papa, perchè se non bastassero i cattolici verrebbero gli scismatici a restituirlo. Nè ciò dipende tanto dalla natura di quei governi che prevalgono in Europa quanto dalla natura stessa del problema, il quale è implicato nelle più gravi ed universali questioni religiose internazionali e politiche. Se la democrazia trionfasse in tutt'Europa, i novelli governi vorrebbero anch'essi mettere mano nelle romane cose. Ciò avverrebbe se il Papa avesse Stato in qualsivoglia terra Europea; tanto più avverrà sempre in Italia, perchè ogni moto grave, ogn'importante mutamento in Italia, commuove le nazioni Europee, e sveglia timori, invidie e gelosie che di leggieri non posano.

Dopo questa sentenza di Luigi Carlo Farini ogni nostra aggiunta sarebbe superflua: chiuderemo quindi il presente articolo colle note parole del ce-

lebre annalista Muratori « Roma è destinata dalla Provvidenza di Dio alla libertà dei Papi.

L'ABATE MICHAUD.

Lo stesso foglio che dicesi la libertà nel medesimo numero del 10 febbraio ci riferisce una lettera diretta all'Arcivescovo di Parigi dall'Abate Michaud, il quale significa d'esser passato nella schiera de' vecchi cattolici, e per dirla più giusta de' nuovi protestanti, perchè il Concilio Vaticano (esso dice) ha cambiata la bandiera dell'antica costituzione della Chiesa Cattolica. Sarà inutile stare a ridere che l'Ebraica gazzetta esprime al nuovo apostata le sue congratulazioni, di cui non sappiamo quanto possa andare orgoglioso il Michaud. Non è nostro compito discutere ne' decreti del venerando Consesso Vaticano, e neppure di quel chiodo speciale su cui tanto sovente i nostri nemici battono il capo: de' canoni l'infallibilità Pontificia. Altre penne di ben' altra tempra han già provato che quel dogma è comprovato dalle Sacre carte che pur vantano leggere i nostri inimici sebbene non ne intendano mai il vero significato. Ci piace però di riportare due prove che i buoni cristiani credevano, come noi abbiam sempre creduto, anche prima del 18 luglio 1870 sulla Pontificia infallibilità e queste le vogliamo assumere dai nostri nemici.

La prima la diremo prova positiva, e ce la fornisce Pietro Giannone nella Storia di Napoli al libro 19. Cap. V. § 1, ove dicesi che le epistole decretali eran quelle lettere che i Vescovi delle Sedi maggiori scrivevano nei primi tempi ai Padri della Chiesa che li richiedevano di qualche parere sulla dottrina e disciplina della Chiesa stessa. Che in seguito queste epistole decretali furono emanate dai soli Pontefici romani, finché pervenute a qualche numero sin ne' tempi di Papa Gelasio nel Sinodo di 70 vescovi tenuto nell'anno 494 furono tutte confermate, acquistando così vigore a parità de' canoni conciliari. Ma finalmente ai tempi di Carlo Magno si cominciò a separarle da' canoni, ed a riputare non esser mestieri che le epistole decretali dei Pontefici, per aver vigore fossero confermate dai concilli o dai Sinodi. Resterà dunque a vedersi se forse i tempi di Carlo Magno siano posteriori al 18 luglio 1870.

L'altra prova la chiameremo negativa desumendola da quell'empio libro ch'è l'asino di F. D. Guerrazzi e precisamente dal cap. 9. L'autore per porre in diletto quell'attributo Pontificio pone in bocca al suo protagonista cioè « il Papa con tutti i suoi predecessori compone una persona sola da consiglieri Celesti SEMPRE INFALLIBILMENTE ISPIRATA. » Se dunque l'empio autore ha da quando scrisse il suo asino, diletteggiava questa prerogativa Papale, è segno evidente che anche allora cioè molto prima del 18 luglio 1870, i buoni Cristiani la credevano ed i cattivi la schernivano, precisamente come avviene al presente.

Non mancherebbero altre citazioni di questo genere se non ci spiacesse riportare nel nostro cattolico giornale certi autori che putiscono anche nominandoli; ma pure non possiamo dispensarci dall'esternare una certa soddisfazione ricordando che anche costoro colle empietà dei loro sacrileghi scritti ci offrono motivo di vieppiù ribadirci nella ferma credenza de' inalterabili dommi di nostra santa religione, ed mercolabile devozione alle parole, agl'insegnamenti, ai mandati del Successore di Pietro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA—Il Ministro delle finanze Puyser-Questier ha già tutto disposto per pagare alla Prussia il quarto mezzo miliardo, la di lui scadenza andava a maturare col 1. maggio p. v. — L'Assemblea adottò i primi due articoli del progetto di legge, nel quale si stabilisce che quando fosse cacciata illegalmente dal suo seggio, potrà provvedere alla sua ricostituzione col mezzo dei Consigli generali. Il generale Puzanne ha dato le sue dimissioni da direttore dell'artiglieria. Il generale di Ransouty che

subì testè due mesi di detenzione nella cittadella di Bajona per avere dichiarato in una lettera pubblica che il governo non aveva che qualche mese di vita, fu nominato comandante la divisione di Morbilhan. La nomina Goulard a ministro del commercio ha fatto buona impressione nell'Assemblea di Versailles; egli ha sempre professato principj legittimisti. Scrive il Times che il Conte di Chambord partirà da Trohsdorf dopo la metà del corrente. Prima però egli esporrà in modo preciso, ma con una forma che non è ancora determinata, il suo programma politico e il sistema di governo che egli si propone di adottare in caso che egli ascenda il trono di Francia. L'Imperatore Alessandro II di Russia, vuolsi, che abbia indirizzata al Conte di Chambord una lettera di rallegramento per il manifesto già da lui pubblicato. Secondo il Soir, va maturandosi in seno dell'Assemblea un progetto che troverebbe favore presso la maggioranza dei Deputati. Il Sig. Thiers, sarebbe nominato presidente della repubblica a vita, si nominerebbe un vice presidente e si farebbe una nuova legge elettorale colla quale verrebbe abolito lo scrutinio di lista, ed adottato il sistema del rinnovamento parziale dell'Assemblea. Questo progetto però non sarebbe presentato prima del mese di aprile. Appena pagato il quarto mezzo miliardo, il governo vuol venire a capo di trovare i mezzi onde affrettare la liberazione del territorio. L'ex. Re e regina di Napoli sono arrivati a Pau, e vi si tratteranno due mesi.

INGHILTERRA. — La convalescenza del Principe di Galles è tanto progredita, che egli fa delle brevi passeggiate a cavallo. In breve lascerà Sandringham per ritornare a Windsor. Il giorno 27 corr. si faranno in tutto il regno preci a Dio in rendimento di grazie della ridonata salute al Principe Ereditario. Gladston annunziò alla Camera dei Comuni, che Lord Mayo, governatore delle Indie fu assassinato da un condannato ai lavori forzati. Lord Napier disimpegherà le funzioni di Vice-Re delle Indie fino alla nomina del nuovo governatore.

GERMANIA—Il Ministro dei culti Falk è uscito dal Consiglio Federale. Lo sostituisce il presidente Friedberg. Il giornale cattolico la Germania si rallegra della vittoria elettorale riportata dal consigliere Müller sopra il duca di Ratibor e soggiunge che ciò è la conseguenza della potenza irresistibile della Chiesa Cattolica, del suo clero e della sua stampa, la quale anche altrove potrebbe tutto raggiungere purchè lo volesse seriamente.

SPAGNA—Secondo assicura el Eco de Espana sono partiti da Madrid per Barcellona, diretti per l'Italia alcuni trasporti di argento ed oro, e l'altro giornale el Combate annunzia, che alla Stazione della Ferrovia del Nord a Madrid è sempre preparato per ogni evento, un convoglio speciale.

NOTIZIE MILITARI

Germania — La gazzetta di Elberferd pubblica alcuni curiosi cenni statistici sui comparativi effetti prodotti dalle varie armi usate nella guerra franco-tedesca. Stando a questi cenni, di 3453 tedeschi feriti dinanzi a Metz non meno di 93,3 per cento furono colpiti da pallottole chassapots; 2,7 per cento solo furono feriti da proietti di cannone, e soli 0,8 per cento furono feriti da arma bianca. Quanto ai francesi feriti si calcola come una elevata proporzione che 25 per cento furono feriti da proietti di Artiglieria e circa 70 per cento dal fucile ad ago. Non meno di 25,000 francesi in tutto furono colpiti da proietti di artiglieria tedesca. Ciò dà una media di un proietto su tre che è colpito, risultato che pare incredibile. Le perdite nelle varie armi dell'esercito tedesco sono computate dallo

stesso giornale come segue: sopra ogni 100 uomini messi fuori di combattimento 90 per cento appartenevano alla fanteria, 5 per cento alla cavalleria e soli 3 per cento all'artiglieria. Il numero totale delle cartucce sparate dai tedeschi nell'ultima guerra dicesi che ammonta a 25,000,000 ovvero circa 30 a testa. La guerra avendo durato sei mesi precisi, ciò dà solo una media di 5 cartucce a testa, in ogni mese per l'intero esercito. Computando il numero totale dei francesi uccisi e feriti a 100,000 si avranno in media 250 cartucce sparate da ciascun individuo.

La Gazzetta militare di Berlino pubblica la prima parte dello studio annunziato da lungo tempo del generale de Moltke sulle operazioni della guerra 1870. Risulta da questa pubblicazione che se invece di marciare verso Metz per portare soccorso al Maresciallo Bazaine, l'esercito comandato dal Maresciallo Mac Mahon fosse ritornato verso Parigi tutto il piano di campagna dei prussiani sarebbe stato sconvolto.

Bisognerà vedere se il generale de Moltke è inteso di essere sincero nel pubblicare una simile asserzione che in ogni modo farà nascere in Francia dei grandi rammarici.

Con R. Decreto del 25 Gennaio p.p. gli infrascritti ufficiali ed allievi di Amministrazione del disciolto Esercito Pontificio sono stati ammessi nei personali dell'Amministrazione esterna della guerra coi gradi a ciascuno indicati e contemporaneamente collocati in disponibilità per riduzione di ruoli organici.

Cellaj Ercole ufficiale di seconda classe — Contabile di seconda classe alle sussistenze militari.

Capannari Giuseppe Ajutante di prima classe — Aiut. Contabile di prima classe ai magazzini militari.

Ristori Filippo Ajutante di seconda classe — Aiut. Contabile di prima classe id. id.

Malatesta Aurelio id. id. alle sussistenze militari.

Simonetti Fortunato, Schilling Settimio e Bonanni Mariano Allievi-Scrivani di prima classe nel corpo d'Intendenza militare.

La sera del 3 corr. alle ore 10 e mezzo, munito dei conforti di nostra Religione SSma passava a miglior vita il già Tenente in giubilazione nel disciolto Esercito Pontificio Cav. Antonio Nicoletti.

Cose Cittadine

Il Santo Padre riceveva Domenica nella Sala Ducale circa mille persone di ambo i sessi appartenenti alle Parrocchie di S. Salvatore in Lauro, e di S. Celso accompagnate dai rispettivi Parrochi.

Lunedì poi ricevè in particolare udienza il Duca e la Duchessa di Nassau accompagnati dal Principe Ereditario e dalla Principessa di Oldenburg, che passarono dopo a complimentare l'Emo Sig. Cardinale Antonelli.

Veniamo assicurati che il Principe Doria ha inviato a S. M. il Re Vittorio Emanuele la rinunzia dalla carica di Prefetto di Palazzo.

Il Carnevale è finito — I Romani in generale non vi hanno preso parte, e i buzzurri per quanto si siano dimenati, non sono riusciti per fare rivivere nel Corso il brio e le tradizioni del Carnevale di Roma — I pochi carri che vi furono spinti non hanno potuto raggiungere lo scopo che si era prefisso chi ne ha sostenuta la spesa. L'ultimo giorno perfino i barberi interpreti del disgusto dei Romani non vollero prestarsi al loro officio, perchè quattro di essi non presero parte alla corsa, e gli altri la fecero più che svogliatamente di maniera tale, che la Giunta nella seduta di giovedì 15 deliberò all'unanimità di annullare il conferimento del premio della corsa, e che tanto il denaro, quanto il prodotto della vendita del pa-

lio di lama d'argento sia rimesso alla Casa di Ricovero di mendicizia. Si può dire adunque che il Carnevale del 1872 è stato fatto in famiglia, vale a dire fra buzzurri e borsajuoli.

I Corsi di gala, non sono riusciti migliori: la *Libertà* stessa ce lo ha detto chiaramente « Il corso di gala (dice quel giornale) è un pio desiderio. E' noto che i Principi Romani non vanno nel corso, e se non vanno loro, chi è che ha da portare la gala, i buzzurri che a Roma non hanno portato altro che la miseria? » Tuttavia nel corso di gala di Domenica si rimarcò il Sig. Gadda Prefetto di Roma che accompagnato dalla *Prefetessa* consorte si pavoneggiava sopra una Calèche bleu tutta nuova con l'arca gallonata d'oro, infine (dice un giornale) un *equipage de parvenu* che in Roma si traduce *pitocco rifatto*, traduzione veramente poco decente, ma molto espressiva, ed in questa circostanza perfettamente applicata.

Il Generale Cugia primo aiutante del Principe Umberto morì improvvisamente martedì sera alle ore 7 nel momento in cui rientrava al Quirinale. Fino dopo le ore sei, il Generale in compagnia dei Reali Principi aveva assistito al divertimento del Corso nella loggia della Locanda di Roma. La morte del Generale Cugia fece sospendere il ballo preparato dal Marchese Gavotti nel suo nuovo appartamento in Via delle Tre Cannelle, e che per gli apparecchi fatti sarebbe riuscito egregiamente, ed avrebbe chiuso nel migliore modo possibile il Carnevale.

Decisamente il *piccoletto* Marchese ha la sorte contraria.

Il trasporto della salma del Generale Cugia ha avuto luogo venerdì mattina con gli onori dovuti al suo grado. Nella Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio vennero celebrate le esequie di rito.

E' giunto in Roma il Generale americano Sherman — Esso è accompagnato dal Colonnello *Audenreid* suo aiutante di Campo, e dal Tenente *Grant* figlio del Presidente degli Stati Uniti di America.

Dalla prefettura si è pubblicato un decreto concernente la riscossione dell'imposta sui terreni e sui fabbricati.

Un avviso di pubblico incanto è stato affisso dal ministero dei lavori pubblici per l'appalto della costruzione del Palazzo del Ministero delle finanze — Il primo prezzo d'incanto è di lire 6, 400, 000 ed i lavori devono essere compiuti entro due anni.

Non è ancora fissata l'epoca della riapertura della Camera, chi dice il 28 corrente, chi il 4 marzo prossimo.

Durante l'attuale sospensione delle sedute, nuovi lavori sono stati eseguiti nell'aula, ossia il cambiamento dei tubi di vetro sulle fiammelle del Gas, perchè il signor *Raymond* che ha diretto l'illuminazione, ed al quale venivano fatti rimproveri per lo scoppio continuo di tali tubi, ha protestato che ciò non proveniva da difetto del suo sistema d'illuminazione, ma bensì dalla cattiva qualità dei tubi romani, e che per conseguenza faceva d'uopo cambiarli con altri fatti venire dalla Germania, i quali essendo più forti non scoppieranno tanto facilmente. — È questa un'altra spesa non lieve d'aggiungersi a quelle colossali già fatte per la riduzione del Cortile di Monte Citorio a serraglio degli onorevoli rappresentanti la massacrata Italia.

Nella storia formerà certamente epoca la completa vittoria che i Sacerdoti Cattolici Romani ebbero sulle menzogne, e su i sofismi dei così detti Ministri Evangelici i quali per mezzo di quel suicido, e bugiardo giornale, quale è appunto *la Capitale*, aveva loro gittata la sfida, asserendo che « il Principe degli Apostoli S. Pietro mai aveva « in Roma personalmente governato, e retto la Chiesa. » La forza e la chiarezza delle ragioni esposte dai Sacerdoti Cattolici con tutta la nitidezza di uno stile intelligibile ad ognuno trionfarono siffattamente dei cavilli, delle ironie e dei spropositi accampati con tutto lo studio e col più ostinato accanimento dagli Evangelici, sventuratamente apostati dall'Altare, e dal Chiostro, che più volte si ebbero i plausi dagli stessi inimici della Chiesa e del Papa.

Nel *Journal de Rome* num. 43, certamente non sospetto di clericalismo, leggesi di fatto « Quegli che scrive queste linee, per esempio, venuto « alla discussione con l'incertezza, con l'ignoranza « della questione posta, si è ritirato convinto che « il personaggio storico, chiamato l'Apostolo S. Pie-

tro, nel racconto relativo al grande avvenimento della rivelazione cristiana, è realmente venuto « in Roma, e non ha alcuna difficoltà a confessarlo. » Ciò valga ancora a sbugiardare il giornale delle menzogne, cioè la sozza *Capitale*, la quale per solo fine di raggranellare qualche soldo, e di falsare la verità, osò impudentemente scribacchiare che gli Evangelici avevano riportato vittoria sopra i Cattolici.

In seguito di questo fatto i due Sacerdoti Cattolici Don Augusto Guidi, e Don Giuseppe Cipolla i quali contanta bravura presero parte a quella disputa, hanno fatto intimare, col mezzo di un usciere del Tribunale, al gerente di quello schifosissimo giornale, una protesta, che si legge nell'Osservatore Romano di Venerdì passato 16 corrente.

I nemici della nostra S. Fede siano sempre memori che *Roma è loro fatale* sotto tutti i rapporti, ancorchè si abbiano la protezione, e l'appoggio del più svergognato, e del più sacrilego di tutti i governi i quali abbiano mai tiranneggiato l'Italia, cioè del Governo Italiano, che per ischernò vuole esser detto *Cattolico*. Dalle umiliazioni, e dalle sconfitte che quei sacrileghi apostati si ebbero sempre in ogni angolo della terra, persino dai semplici Chierici Seminaristi, ed oggi completamente nella nostra città, imparino a rinsavire una volta, ed a vergognarsi di aver disertato dall'altare, dalla fede, e dal claustro per farsi apostoli della menzogna e dell'errore. Si ricordino che se Dio non paga ogni Sabato, non lascia però trascorrere la Domenica senza aver liquidato i conti con tutti, e che niuno mai insultò impunemente a Dio.

Riuniti in un opuscolo, sono stati ristampati i sonetti che sotto il titolo *Lode al merito* ha pubblicato settimanalmente, il Giornale *la Stella* all'indirizzo di certi Professori dell'Università.

Raccomandiamo al Rettore Carlucci di procurarsi una copia di quei sonetti per conservarli nell'Archivio della Regia Università come documenti di famiglia.

L'opuscolo si vende nella Libreria Cattolica dell'ottimo nostro amico sig. Francesco De-Federicis, via Piè di Marmo N. 8, e nell'Agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60.

DAVID VALGIMIGLI = *redattore responsabile*

ANNUNZI DEL GIORNALE LA FEDELTA'

COLLANA DI SACRI ORATORI

GRECI, LATINI, ITALIANI, FRANCESI, INGLESI
SPAGNUOLI etc.

Con la giunta di nuovi lavori inediti
di vari Oratori Napoletani

DEL CANONICO

DOMENICO SCOTTI PAGLIARA

L'Opera intera sarà divisa in circa 10 volumi in 8. — Ogni volume si comporrà di circa 2 Quaderni di fogli 10 in 8. grande

Il prezzo di ciascun quaderno è fissato a Lira una per i primi 500. Chi si associerà per 10 copie avrà l'11 *gratis*.

Le associazioni si ricevono presso l'Editore Pasquale Thomas. Largo Mercatello 42, 43. Napoli.

VIAGGIO

ED EPISCOPATO ROMANO DI S. PIETRO

PER PADRE STOCCHI D. C. D. G.

E i luoghi da lui santificati

PER PAOLO MENGACCI

Opuscolo vendibile alla Tip. Salvucci Piazza
SS. XII. Apostoli.

RELAZIONE DELLA DISPUTA STORICA

FRA

Sacerdoti Cattolici e sedicenti Ministri Evangelici

SULLA

VENUTA DI S. PIETRO IN ROMA

Seconda edizione riveduta e corretta, vendibile
al Pozzo delle Cornacchie N. 60 al prezzo di c. 5.

Quarta Edizione

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DELLA CHIESA CATTOLICA

dell'Abbate Rohrbacher

Continuata sino ai giorni nostri
dal Sig. Chantrel

16 Volumi in 8.° a due colonne
di 800 a 1000 pag. per cadauno.

Diriggere le domande all'Editore Giacinto Marietti
Torino Piazza S. Carlo N. 10.